

II. — NOTIZIE

A. — L'OPERA DEL COMITATO AFRICANO.

Discorso letto nell'adunanza del 20 gennaio 1878.

Signore e Signori,

Dopo giorni di mestizia così viva e profonda, tutto si ricomincia con una nota di dolore, e dolore si diffonde sui nostri atti e nei nostri discorsi. L'ultima volta che eravamo qui riuniti, rifulgeva ancora l'astro maggiore d'Italia; e questa idea turba la mente. Pare d'aver vissuto un lustro in una settimana. A suo posto sta ora il fondatore, il promotore, il Presidente effettivo del Comitato africano, il Presidente onorario della Società geografica. Questo pensiero ci consola, ci rinfranca, ci sprona a seguire alacri e decisi la via che egli stesso ci ha additato.

Sono corsi diciotto mesi dacchè S. M. il Re dei Belgi dinanzi a splendida assemblea di geografi bandiva una crociata degna del secolo nostro: « Aprire alla civilizzazione la sola parte del nostro globo dove essa non è ancora penetrata, squarciare le tenebre che avvolgono intere popolazioni. » Ecco la prima idea che doveva propagarsi rapidamente in tutta l'Europa e brillare ad ogni mente gentile come guida ad un'opera buona. Il promuovere la civiltà nel cuore dell'Africa significa non solo acquistare nuovi dominî alla scienza, nuovi campi al commercio, nuova espansione alla ognor crescente vitalità, ma conduce a scemare nel modo più efficace, e speriamo a togliere una volta, un flagello dell'Africa, una vergogna dell'umanità — la tratta dei negri.

La schiavitù! Nessuno se ne accorge sulla costa africana, ed anche bene addentro nel deserto. L'Arabo, per natura sua mite, per abitudine semplice, per religione pietoso, tratta il servo o lo schiavo come fratello. Questi fa parte della famiglia, mangia nello stesso piatto, dorme sotto la stessa tenda. Però man mano che si avvanza verso l'interno, incominciano i contratti di carne umana, i cambi e le vendite, che stringono l'anima al viag-

giatore e lo fanno pensare a strazio maggiore. Imperocchè quegli schiavi sono le reliquie di torme di infelici strappati dalle loro capanne e dalle loro foreste e trascinati colla sferza per centinaia di chilometri ai turpi mercati.

Alcuni individui degli altri più feroci e potenti si piantano ai lati di un paese abitato dai selvaggi, in alcune parti timidi, irresoluti, prostrati dalla discordia, male armati, e ne fanno un vivaio di schiavi. Quando ne occorre, vanno alla caccia con fucili, che in quelle circostanze centuplicano il valore dell'uomo. I maschi portanti lancia sono sgozzati; le donne, i fanciulli e i più sommessi sono trascinati lontano per strade segnate da scheletri di schiavi. Si lagnano gli infelici alla loro flebile maniera; ma se rimangono addietro, se estenuati dalla fame non si tengono in gambe, vengono scannati a terrore degli altri.

La fame, le malattie, i massacri distruggono buona parte della merce umana; ma ve n'ha abbastanza per cavarne 80,000 schiavi all'anno. È un assassinio di popoli, una desolazione di territori fertilissimi che bene spesso in poco tempo divengono deserti. Ma come rimediarsi?

Non colle crociere, le quali se impediscono l'esportazione, non possono impedire che si faccia la tratta e che si trascinino gli schiavi dal Sudan e dall'altipiano centrale in tutte le direzioni. Non colla forza, impotente in paesi vastissimi traversati da monti, da foreste, da fiumi, da deserti nei quali a stento cammina il viandante che amore di scienza, spirito di avventure, o sete di lucro spinge lontano dalla patria. Non mediante convenzioni illusorie coi re e principi delle coste, i quali trovano nella tratta fonte sicura di ricchezze, e nei mercanti di schiavi utili alleati o pericolosi nemici.

Burgasch, principe dello Zanzibar, ha fatto recentemente un trattato coll'Inghilterra per togliere la schiavitù. Eppure l'anno scorso, secondo che narra Stanley, un suo luogotenente, Said bin Salim, ha avuto dal paese dove gli Ugigi menano la loro triste esistenza, non meno di tre spedizioni di centinaia e centinaia di schiavi.

Male si combatte l'antico costume consacrato dalla religione e passato nel sangue di vincitori e di vinti, di tiranni e di schiavi, di maomettani e di idolatri. Il maomettanismo addolcisce, egli è vero, la condizione degli schiavi una volta che sono sotto le tende e nelle capanne di Arabi e di Turchi; ma incoraggia la tratta e la estende a tutti i popoli d'Africa. Ora non si possono affrontare credenze e pregiudizî senza andare incontro a mali maggiori.

La crociata doveva dunque essere pacifica, e tendere a diffondere la luce della civiltà europea nelle regioni della tratta. Primo mezzo la riunione delle forze tutte a fine di esplorare il territorio sconosciuto, che per copia di popolazione, per debolezza e per abbassamento morale e fisico di essa, per lunga abitudine e ferocia d'uomini, da secoli e secoli forma il gran parco della schiavitù.

All'uopo il primo congresso di Bruxelles, al quale la Società geografica nostra era rappresentata dal suo Presidente onorario e fondatore Cristoforo Negri, ha stabilito che tutti gli studi e tutte le cure degli amici dell'umanità fossero diretti alla zona a cavallo dell'equatore limitata ad oriente e ad occidente dai due mari, a settentrione dai nuovi possedimenti

egiziani e dal Sudan indipendente, a mezzogiorno del bacino dello Zambese. Sono 15 gradi al di qua e 15 al di là dell'equatore; in complesso una superficie presso a poco pari a quella di Europa.

In essa quanti problemi geografici, scientifici, commerciali, umanitari! V'è ancora da studiare il corso misterioso del Nilo, il fiume padre di una grande civiltà. Vi sono i laghi equatoriali che tanti rapporti hanno col sistema niliaco ed intorno alle cui rive, la mèta agognata dei più illustri viaggiatori, vivono tante variopinte tribù esposte alla caccia. V'è il Kenia e il Kilimangiaro, monti coperti di neve, sebbene sotto l'equatore. Nel centro, la carta, già tutta bianca pochi anni addietro, ora va acquistando segni di laghi e di fiumi e nomi di popoli. Verso il sud, al 12° grado, l'ha attraversata Cameron nel 1874 e 75. L'aveva preceduto Livingstone dal 1854 al 1871 nel suo viaggio meraviglioso che tanta luce ha sparso sulla geografia dell'Africa. Livingstone stesso era stato preceduto da Mayar nel 1850 e 51 e dai fratelli Pobeiros al principio del secolo nostro. Ma spetta a Stanley la gloria d'aver reciso il nodo della grande questione geografica coll'aver percorso il Lualaba, che è il Congo, e che egli ha chiamato col nome di Livingstone.

Stanley lo abbiamo veduto in questi giorni di strazio. Egli è sbarcato in Italia nel momento in cui tutto si copriva a gramaglia. Non abbiamo potuto che dargli primi in Europa il benvenuto, coll'ammirazione sincera di chi aveva tenuto dietro ai suoi viaggi. Ma più eloquente, più commovente e più gradito di ogni pompa festosa riesci all'austero viaggiatore il dono della medaglia destinatagli da Vittorio Emanuele, grande promotore di ogni grande cosa.

Il fiume Livingstone, il terzo del mondo, più importante per volume d'acqua dello stesso Nilo, è destinato a divenire l'arteria della civiltà e del commercio africano. Il suo lunghissimo corso dal 12° grado di latitudine sud va all'equatore, lo oltrepassa fino al 2° grado di latitudine nord, descrive un bell'arco la cui corda è lunga sei gradi e scende rapidamente per cascate e rapide al 6° grado di longitudine sud a sboccare nell'Atlantico col notissimo nome di Congo.

Le sue rive non sono deserte come la maggior parte di quelle del Nilo, ma ricche di foreste imbalsamate, di prodotti d'ogni natura, abitate da popolazioni selvagge e tratto tratto antropofaghe, ma forse men barbare e truci di quelle della parte orientale, e ad ogni modo suscettibili di incivilimento. A destra ed a sinistra, fiumi lunghi di corso e ricchi di acque aprono la via alle più interne e sconosciute regioni, alle regioni dei gorilla e dei nani.

Quanti tesori ignoti su questo immenso territorio! Le difficoltà vanno lentamente diminuendo; il regno delle favole va sempre più restringendosi; l'aurora colora di già le catene dei monti e già scende lungo il corso delle acque; ma tanto più vasto diventa il campo della scienza. Tutto si unisce con mirabile accordo. Il filantropo porge la mano allo scienziato e questo al commerciante e sorreggendosi a vicenda tutti insieme concorrono a diffondere la luce della civiltà.

Di guisachè l'esplorazione dell'Africa corrispondeva ad un bisogno dell'età presente, nella quale, checchè ne dicano i laudatori del tempo passato,

il sentimento umanitario si unisce al desiderio irrequieto di sapere ed alla pratica applicazione delle scienze e delle arti. Ecco il perchè di tanti studi, di tanti viaggi, di tanti sforzi isolati ed associati; ecco perchè tutte le nazioni civili hanno rivolto lo sguardo al continente africano; ecco perchè in Italia, appena si ebbe vita indipendente ed unita, si provò quasi istintivo il bisogno di emulare le antiche glorie geografiche; ecco perchè in Europa tutta trovò così simpatica accoglienza la proposta del primo congresso di Bruxelles, di fondare in ciascun paese un Comitato nazionale, autonomo nella vita propria, ma collegato all'Associazione internazionale e sorretto dal fraterno concorso degli altri Comitati.

Non ultimo fu il Comitato italiano a costituirsi sotto la presidenza diretta ed immediata dell'allora S. A. R. il Principe Umberto, ora Sua Maestà Umberto I, Re d'Italia. Il quale il 21 maggio scorso apriva la prima seduta con un notissimo discorso, in cui si affermava « come l'Italia, nazione soprattutto commerciale e marittima, deve essere interessata alla nobile impresa, perchè vi è direttamente chiamata dai suoi interessi per lo sviluppo dei suoi commerci e della sua marineria ». Ecco il lato pratico della questione; ecco i frutti che può ritrarre il paese nostro col portare la sua bandiera nel cuore dell'Africa.

I mezzi per raggiungere lo scopo adottati dall'Associazione internazionale sono tre, intimamente collegati fra loro: vale a dire la esplorazione, le stazioni scientifiche ed ospitaliere, il commercio.

Le esplorazioni sono da farsi con viaggiatori sia isolati, sia riuniti in piccoli gruppi. I viaggiatori isolati sfuggono meglio all'attenzione degli indigeni, non destano sospetti, non la cupidigia dei ladroni, hanno mestieri di poco bagaglio, si muovono più spediti, non corrono il rischio, pur troppo facile, di contrasti ed attriti. Vari Comitati, ed in specie il Comitato tedesco, si propongono di incoraggiare a preferenza delle altre siffatte spedizioni.

Ma le esplorazioni di qualunque specie, perchè dieno il maggior frutto col minor pericolo, devono essere agevolate da luoghi ospitali dove il viaggiatore possa trovare una base di operazione ed all'occorrenza rifugio, ristoro, aiuto, indirizzo e consiglio. Ecco l'idea svolta ed approvata nel congresso di Bruxelles, di fondare tutto intorno al vasto territorio sconosciuto stazioni scientifiche ed ospitaliere, quali sentinelle avanzate della civiltà, quali fari irradianti la luce verso la zona segnata da tanti punti di interrogazione. Qualche Europeo va a porvisi di sede, forma la sua famiglia, attende a studi e commerci, allaccia relazioni, insegna l'agricoltura e le piccole industrie e si accattiva così l'animo sovente dolce e pieghevole degli indigeni. È un lavoro lungo e penoso; ma la civiltà non si propaga a sbalzi, nè coll'attaccare di fronte religione e costumi.

Nel costituire le stazioni scientifiche ed ospitaliere bisogna procedere colla massima cautela per non destare le diffidenze. D'Abbadie, per esempio, consiglia al capo di una stazione di non tenere presso di sè altro che indigeni, di non dare lo spettacolo di querimonie intestine, di non comperare ma di affittare il terreno, di stornare al possibile qualunque sospetto. La favola della pelle di vacca tagliata a lunghe striscie per cingere vasto tratto di paese, colpisce l'immaginazione dell'Africano, cui d'altra parte è vagamente giunta la storia della dominazione inglese nelle Indie.

Le stazioni potrebbero essere poste per esempio : una sulla costa dello Zanzibar per servire alle comunicazioni tra il mare indiano ed i laghi equatoriali; l'altra alla stessa altezza (5 o 6 gradi di latitudine sud) a Loanda, ovvero allo sbocco del fiume Livingstone. Queste potrebbero averne parecchie nell'interno, specialmente su questo grande fiume o sui suoi affluenti; il che agevolerebbe d'assai lo attraversare l'Africa parallelamente alla via seguita da Cameron e da Stanley ed a diverse distanze dall'equatore. Ma le stazioni più importanti dovrebbero essere alla frontiera settentrionale e meridionale delle incognite regioni.

Il missionario Beltrame, membro del nostro Comitato, consiglia pel paese posto al sud dell'Egitto di stabilire una stazione a Khartum presso il punto di riunione dei due Nili bianco ed azzurro; un'altra a Fazogl allo sbocco del Tumat nel fiume azzurro, ed una stazione al 9° grado nord fra il fiume delle Gazzelle, affluente di sinistra, e il Sobat affluente di destra, e sullo stesso parallelo della stazione italiana di Scioah.

Questo nome di Scioah ci fa palpitare. È tre anni che, precorrendo le idee del Congresso di Bruxelles, fu scelto a metà prima, e poi a stazione di partenza della spedizione geografica. Da un anno e mezzo vi sono colà il marchese Antinori e compagni; di là il vecchio e prode soldato della geografia muove ora ai grandi laghi. A quella volta e per altra via vanno Gessi e Matteucci.

Scioah, come tutti sanno, è paese amico all'Italia. È ricco, fertile ed offre largo campo agli approvvigionamenti. Il re Menelik è a noi favorevole. Il vescovo italiano Massaja da parecchi anni v'è stabilito, ed ama la patria sua come la ama chi ne vive lontano.

Scioah, che si protende al sud dell'Abissinia spingendosi fra le incognite terre dei Gallas, non potrebbe essere più opportuno per una stazione scientifica ed ospitaliera.

Tre linee di operazioni (mi si perdoni la parola militare) menano ad essa. L'una occidentale, da Zeila sulla costa del golfo d'Aden ad Ankober. Sono presso a poco quattrocento chilometri percorsi dalla spedizione italiana del 1876 e da quella del 1877. Tolte di mezzo le difficoltà dei primi tentativi, provenienti dalle ostilità dei capi arabi, dalle naturali diffidenze e dalla cupidigia degli indigeni, questa via battuta dalle carovane potrà divenire una comunicazione relativamente facile con notevole vantaggio della scienza e del commercio, cui aprirà i prodotti di Kaffa, di Enarea e del sud dell'Abissinia.

La seconda linea di operazione è la settentrionale per l'Abissinia, che probabilmente tenterà il nostro Piaggia coi vantaggi che gli danno la lunga esperienza e la conoscenza delle persone; ma che per ora pare chiusa dalle eterne guerre che dilaniano un paese, dove da secoli ogni scoglio sorge a cittadella di un signore ambizioso.

La terza linea di operazione rimonta il corso del Nilo e poi, lasciando la riva destra di questo, va verso oriente a traverso difficili terre. La seguono ora Gessi e Matteucci, i quali, come avete udito dalle belle lettere che questo ultimo ci ha inviato, devono avere di già lasciato Khartum per marciare esplorando ad Enarea e a Kaffa, dove probabilmente troveranno il marchese Antinori. In questi giorni ci sono pervenute le due consolanti

notizie, le quali dissipano una lugubre voce ed incoraggiano tutti noi ad azione concorde e vigorosa.

La stazione di Scioah minaccia ai fianchi i grandi mercati di schiavi dell'Africa orientale ed è base di operazione per le scoperte verso i grandi laghi equatoriali. La Commissione italiana, composta dei signori Malvano, Uzielli e Maraini, nella sua relazione dice di avere appunto scelto la stazione di Scioah perchè credeva che fra lo Scioah e il Vittoria Nianza si ascondesse non piccola parte del secolare problema delle origini niliache.

Dietro queste considerazioni, il Comitato italiano dell'Associazione africana deliberò di scegliere Scioah come sede di stazione permanente, italiana per origine, internazionale per intendimenti. La deliberazione, annunciata dai nostri Delegati al secondo Congresso di Bruxelles, fu accolta con applauso da S. M. il Re del Belgio e da tutta l'assemblea, che vedeva così presto, prima l'Italia attuare il suo grande progetto umanitario.

Erano a rappresentarci a Bruxelles il commendatore Correnti, presidente della Società geografica e vice-presidente del Comitato africano, il commendatore Negri, presidente onorario e fondatore della Società geografica, il generale De Vecchi e il deputato Adamoli, membri tutti del Comitato africano.

Voi avete letto la bella relazione colla quale gli onorevoli Correnti e Negri si sono presentati al Congresso internazionale e le proposte pratiche che vi hanno fatto. Voi sapete come il Congresso abbia in massima approvato le prime deliberazioni rispetto ai viaggi, alle esplorazioni, alle stazioni scientifiche ed ospitali e come, spronato dai primi successi, aiutato dalle somme raccolte, abbia deciso di entrare nel campo pratico. E già una spedizione sotto il comando del sig. Crespel è in viaggio pel cuore dell'Africa, dove fonderà probabilmente una stazione sul Tanganika.

Ecco le due snetinelle della civiltà nel cuore dell'Africa. L'una nostra al nord dell'equatore, nella migliore posizione per sciogliere il problema niliaco; l'altra al sud, nel posto più adatto a proiettare luce sui problemi che si annodano al sistema geografico del Lualaba. Staranno a forse diciotto gradi l'una dall'altra, avendo fra loro la vastissima regione dei laghi che ogni giorno più va svelandosi al viaggiatore civile.

La Società geografica ha scelto la stazione di Scioah: il Comitato africano che ne emana direttissimamente, ha ereditato da essa le fatiche, gli studi, gli intendimenti. La spedizione Antinori, sebbene travagliata da parecchie traversie, ha preparato il lavoro ed il teatro di azione.

È inutile entrare in particolari che tutti possono leggere nel Bollettino della Società geografica e nei due Bollettini del Comitato africano fino ad ora pubblicati, e che leggeranno nel terzo già per intero stampato.

Il Comitato africano, sotto la direzione effettiva ed operosa del suo augusto Presidente, ha discusso ed approvato nell'adunanza del 15 giugno tenuta al palazzo reale di Torino, il suo Statuto, di cui ecco l'essenza.

« Il Comitato ha per iscopo di promuovere, d'accordo col Comitato centrale di Bruxelles, la esplorazione scientifica del continente africano, di avviare più stretti rapporti commerciali con quel paese, diffondere fra quei popoli idee e costumanze civili, e con ciò preparare la soppressione della tratta degli schiavi.

« Uno dei mezzi principali per raggiungere tale scopo, si è quello di fondare stazioni scientifiche ed ospitali, le quali, veri avamposti di civiltà, servano di punti estremi di partenza verso il cuore dell' Africa.

« L'Italia con felice iniziativa, riconosciuta ed applaudita da S. M. il Re dei Belgi e dalla Conferenza internazionale di Bruxelles, da più di un anno ha fondato uno di questi fari del progresso nel regno di Scioah, dove il marchese Antinori e compagni si trovano in posizione geograficamente opportunissima, e politicamente abbastanza sicura, per farne la base di spedizioni ulteriori.

« Scopo dunque immediato del Comitato nazionale italiano, si è di provvedere, a misura dei propri mezzi, al mantenimento di questa stazione, la quale, sul limitare delle incognite regioni dei Gallas, insieme alla bandiera italiana, porta la bandiera azzurra colla stella d' oro, assunta dall' Associazione internazionale a simbolo di scienza e di umanità.

« Questi mezzi si raccolgono mediante un' associazione.

« Sono soci fondatori coloro che versano per una volta la somma di lire 300.

« Sono associati ordinari quelli che dichiarano di voler concorrere all' opera soscrivendo per almeno lire 10 annue.

« I membri della Società geografica diventano membri ordinari dell' Associazione africana, soscrivendo per una quota annua non inferiore alle L. 5.

« I soci fondatori riceveranno un diploma firmato da S. A. R. il Principe presidente.

« Per cura del Comitato si pubblicherà un Bollettino che conterrà gli atti del Comitato stesso e darà notizie delle sue deliberazioni » (1).

Il Comitato africano ha incominciata l' opera sua col soccorrere efficacemente la spedizione Gessi e Matteucci, i quali hanno avuto per mezzo suo armi, istrumenti, appoggi e denari. Del rimanente liberi di seguire la via che lor meglio garbava, che la esperienza di Gessi, gli studi di Matteucci, le circostanze, il terreno avessero consigliato. Già di loro si hanno parecchie lettere assai interessanti, sebbene scritte da paesi relativamente noti. Tutto ci consiglia a bene sperare. Vanno semplici e modesti; ma al Gessi giova l' aver percorso quel paese, l' avervi potenti relazioni, l' aver visitato lo Alberto Nianza; a Matteucci la sua professione di medico, cara e rispettata dagli Arabi: ad entrambi l' energia del volere, la mente sana in corpo sano.

Ma è mestieri sovvenire alla doppia spedizione: tenere alta e rispettata la nostra bandiera sull' amico suolo dello Scioah: condurre a buon fine la incominciata esplorazione. All' uopo il Comitato conta sul concorso degli Italiani. In tutto il mondo civile si sono aperte sottoscrizioni per l' Africa: l' Italia non vorrà restare addietro. Il piccolo obolo annuale dato da molti può assicurarle l' onore ed il vantaggio di scoprire e studiare vasto tratto di fertili regioni, di sollevarle dall' abiezione, di allargare il campo dei traffici commerciali, di aprire un nuovo sbocco alla cresciuta operosità, di corrispondere al programma tracciato così nettamente dall' augusto Presidente del Comitato africano.

Magg. O. BARATIERI

Segretario del Comitato africano.

(1) Circolare colla quale si aprivano le sottoscrizioni.